

«Lumen Christi dissipet tenebras cordis et mentis!»

Carissimi

sia lodato Gesù Cristo!

Con domenica prossima 6 aprile, quinta di quaresima e prima del nuovo mese di aprile, ascoltando nell'annuncio evangelico l'episodio di Lazzaro redivivo, entriamo pienamente nello spirito pasquale.

Nell'amico amato di Betania restituito alla vita, Gesù ci dà un segno, ormai, chiarissimo del Suo essere «Signore della vita»: potremmo dire che Lazzaro morto, sepolto e da Gesù restituito alla vita è l'icona più immediata di Cristo morto, sepolto, risorto e vivente in eterno. Dopo le pericopi della Samaritana (Gv 4) e del cieco nato (Gv 9), Lazzaro (Gv 11) è l'ultima pagina data alle comunità cristiane perché si preparino alla grande Settimana Santa che con il Triduo Sacro è origine, fonte e culmine di tutto l'anno liturgico. Sarà proprio durante la notte di pasqua, «*mater omnium sanctarum vigiliarum*» (madre di tutte le veglie sante), che il Sacerdote imprimerà sul cero pasquale le cifre dell'anno solare in corso. Come prevede la Liturgia la preparazione del cero avviene sul sagrato delle nostre chiese, rimanendo ai più nascosto il senso profondo di quel rito che voglio brevemente illustrare.

Innanzitutto il cero è, per noi cristiani, il segno del Cristo risorto, luce vera del modo che illumina ogni uomo; è la luce della vita che impedisce di camminare nelle tenebre (domenica IV: cieco nato); è il segno della vita nuova in Cristo che, strappa dalle tenebre della morte e del sepolcro, e trasferisce i credenti nel regno della luce (domenica V: Lazzaro). Dopo aver benedetto il fuoco, il Sacerdote celebrante, sul cero, incide una croce, simbolo di Cristo; poi incide l'alfa e l'omega, prima e ultima lettera dell'alfabeto greco, per indicare che Cristo è il principio e la fine di tutte le cose; infine incide le cifre dell'anno per significare che Gesù - Signore del tempo e della storia - vive oggi per noi. Nel compiere tali riti, dice: «Il Cristo ieri e oggi: Principio e Fine, Alfa e Omega. A lui appartengono il tempo e i secoli. A lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno. Amen». Quindi inserendo nei vertici e nel centro della croce cinque grani d'incenso, detti anche «pigne», segno delle cinque piaghe di Cristo, continua: «Per mezzo delle sue sante piaghe gloriose, ci protegga e ci custodisca il Cristo Signore. Amen». A questo punto, al

fuoco nuovo, accende il cero pasquale, dicendo: «La luce del Cristo che risorge glorioso disperda le tenebre del cuore e dello spirito». Al cero pasquale vengono poi accese le candele dei fedeli presenti e il celebrante, alzando il cero per tre volte, proclama solennemente: *Lumen Christi (La luce di Cristo)* e l'assemblea risponde: *Deo gratias, (Rendiamo grazie a Dio)*. Giunto in presbiterio, il cero pasquale viene collocato presso l'altare della Parola e ivi resterà fino a Pentecoste, per tutto il tempo pasquale, come torcia che brilla e illumina la Chiesa per l'annuncio della Parola di salvezza (la sua presenza, infatti, esclude l'uso delle abituali candele alla proclamazione evangelica). E dopo averlo incensato, segue il canto dell'*Exsultet* o *Preconio pasquale*, per ringraziare Cristo risorto per la luce che ha donato alla nostra vita spirituale, che alla fine conclude solennemente: «questo cero, o Signore, offerto in onore del tuo nome per illuminare l'oscurità di questa notte, risplenda di luce che mai si spegne. Salga a te come profumo soave, si confonda con le stelle del cielo. Lo trovi acceso la stella del mattino, quella stella che non conosce tramonto: Cristo tuo Figlio che, risuscitato dai morti, fa risplendere sugli uomini la sua luce serena e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen».

Auguro a Tutti Voi che «la luce del Cristo che risorge possa disperdere le tenebre del cuore e dello spirito», per essere «luminosi segni» della verità che vince l'errore, dell'amore che vince le ostilità, della vita che vince la morte, mentre di cuore Tutti Vi abbraccio e Vi benedico

in Christo

Don Vincenzo M. M. M. M.
Parroco